

SILVESTRO LUCCHESI

Ma Petite Reine

- Storia di un amore breve -

LA CURA

*Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie,
dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via
dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo,
dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai
ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore,
dalle ossessioni delle tue manie
supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce
per non farti invecchiare
e guarirai da tutte le malattie,
perché sei un essere speciale,
ed io, avrò cura di te
vagavo per i campi del Tennessee
(come vi ero arrivato, chissà)
non hai fiori bianchi per me?
più veloci di aquile i miei sogni
attraversano il mare
ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza
percorreremo assieme le vie che portano all'essenza
i profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi,
la bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi
tesserò i tuoi capelli come trame di un canto
conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono
supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce per non farti invecchiare
TI salverò da ogni malinconia,
perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te
io sì, che avrò cura di te*

Franco Battiato

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Madonna del Prato, 119 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto per quanto di loro competenza.

CAPITOLO 1

Il promontorio del Circeo è una gigantesca massa di roccia biancastra ove la vegetazione si arrampica dal mare sino alla sua cima.

Il verde la ricopre, rigoglioso, con una moltitudine di alberi e cespugli che, a primavera, divengono una coltre ininterrotta di fiori e germogli.

Il profumo della terra e dei suoi frutti è nell'aria, ovunque, e fa da splendido scenario al mare che lambisce la costa.

Chilometri di dune di sabbia bianca si rincorrono su, sino a Sabaudia e oltre, separando con la spiaggia, il lago di Paola che è dietro di essa.

È un susseguirsi d'immagini da sogno.

Il tramonto segna l'apice della bellezza al punto che molti si trattengono sino a tardi per godere il sole che gradatamente cala e diviene rosso, lasciando il dominio al tramonto e, poi, all'impero delle stelle.

Sul crinale che degrada verso il mare, vi è una torre medievale – Torre Paola – e, accanto, una grande villa o – meglio – ciò che ne resta.

È abbandonata e in rovina ormai da molti anni.

Peccato.

È veramente un peccato ... un gran peccato – dicono tutti – ha persino lo spiazzo per l'elicottero!

È situata in posizione strategica per ammirare il panorama.

La vista sul mare sottostante è un vero privilegio.

In estate è uno dei posti più frequentati sia per la sua rara bellezza, sia perché, da sempre, è di moda e vi risiedono – in ville costruite, incredibilmente e inspiegabilmente, sulla sabbia – molti protagonisti delle riviste di gossip.

Per molti, fare le vacanze lì è uno status o una tappa importante nella ricerca frenetica di esso.

Per molti altri è un luogo incredibilmente raro ove la natura ha maturato la sua espressione più elevata: un luogo da amare e da preservare.

A marzo non era la stessa cosa.

Il clima rigido e il vento riempivano l'aria ma non riuscivano a offuscare la magia del mattino ove un pallido sole donava una luce tenue, interrotta dalle nuvole che – veloci – percorrevano il cielo, quasi per non attenuarne la luminosità.

La spiaggia era deserta e raffiche di sabbia e di vento, impietose, colpivano le strutture degli stabilimenti, ormai vuoti da molti mesi, ove rari ed operosi uomini provvedevano alla manutenzione dei manufatti; il mare e l'umidità usurano e distruggono facilmente anche le più solide costruzioni.

I due uomini sedevano su una roccia di fronte a Torre Paola.

Erano vicini fisicamente ma distanti e persi nei loro pensieri.

Erano seri, molto ...

Molto seri.

Il vento sferzava forte ma non riusciva ad interferire con le loro espressioni.

I loro volti erano immobili; i loro occhi fissi sul mare.

Un silenzio irreale aveva coperto il luogo.

Il mare –persino– si era acquietato quasi adeguandosi ad un atmosfera seria ...molto seria.

I due uomini avevano età diverse.

Il più anziano, sui sessant'anni, asciutto – un bell'uomo dai

capelli corti e brizzolati – vestito con classe; tutto era curato nel suo aspetto: abito di sartoria grigio scuro, camicia button down in Oxford, cravatta regimental.

Unico elemento fuori posto era la camicia aperta e la cravatta lenta; le scarpe – tipo Duilio – di vitello lucido, erano offuscate dalla sabbia e dalla polvere.

L'aria era fredda ma il volto era coperto di sudore freddo che colava inesorabile e impregnava la camicia.

L'altro uomo era più giovane – sui quarant'anni – alto con chioma nera lunga e scomposta – ed anche lui vestito con cura.

Indossava un blazer azzurro, su pantalone scuro, una camicia bianca e una cravatta scura a pois e i suoi mocassini erano impolverati.

Anche lui aveva la camicia slacciata, ma il bavero era rialzato per il forte vento.

Tremava.

Si tenevano le mani e, con forza, stringevano le loro dita.

I loro occhi erano umidi.

Alcune lacrime rigavano i loro volti, ormai stanchi e induriti.

Non era il vento a fare tutto ciò ma l'urlo delle loro anime che si arrampicava – straziante e silenzioso – sino allo sguardo per far emergere ciò che le parole non avrebbero mai più voluto raccontare.

Forse la natura aveva compreso il loro dramma e – ora – il silenzio e il dolore riempivano il luogo, pacandone rispettosamente i contorni ed i suoni.

Ai loro piedi un oggetto metallico dorato.

Un vaso a forma di anfora.

Aperto.

Vuoto e ormai oltraggiato nella sua inutilità.

Le ceneri in esso contenute erano volate nel vento sino a spar-

gersi nel mare e immergersi in esso.

Lei non era più.

Il grano di sabbia della sua breve vacanza si era ormai dissolto.

Era ritornato al deserto immenso dell'eternità da cui era stato generato.

Restava lo sconcerto della fragilità dell'Uomo.

Restava il Nulla.

Mi restavano la violenza e i brividi, gelidi, con cui la mia coscienza – oltraggiata – mi gettava addosso l'arroganza del mio essere ancora vivo.

CAPITOLO 2

Io ero il più anziano dei due.

Il ricordo di quella mattina mi accompagna, mi fa compagnia, discreto, da una parte, vago per poi emergere nella sua pienezza, all'improvviso, e proiettarmi, ancora incredulo, nello sconcerto.

Credevo che la vita, la mia vita, mi avesse addestrato ad accettare il fatalismo del suo inesorabile essere.

Credevo di essere indurito dalla sofferenza, dal dolore, dall'ineluttabilità che annichilisce e ricorda all'uomo la sua fragile e caduca presenza.

Mi sbagliavo, ancora una volta.

Dovevo constatare che non è così.

Ero ... sono ancora ... capace di piangere.

Ora sono ancora capace di piangere e, soprattutto, di non vergognarmene.

Anzi.

Dovrei, invece, forse vergognarmi, molto.

Non di essere conscio della mia fragilità di uomo.

Dovrei vergognarmi di avere agito nel male.

Più volte.

Non mi vergogno ...anzi ...

Lo rifarei.

Non sono una canaglia.

Anzi.

Sono una persona perbene ... un medico, un uomo che aiuta gli

altri a guarire.

Sono stimato, molto, ed ho improntato la mia vita ad aiutare chi soffre e ad alleviare il peso del dolore fisico e della sofferenza della speranza, specie quando essa fugge e sfuma, inesorabile.

Eppure alcune volte ho agito male ...o bene?

Mi chiamo Marcantonio Della Piccola, ho sessant'anni, sono uno stimato chirurgo.

Il mio nome è sempre stato ironico e da ragazzo ha provocato derisione da parte dei compagni di scuola perché io non ero affatto un "Marcantonio" anzi ero piccolo e gracile; piccolo, gracile e timido.

Niente a che vedere con il triumviro, famoso per essere grande, grosso e turbolento e con il triste primato di essere il primo romano colpito dalla pena di *damnatio memoriae* ovvero condannato all'oblio perpetuo, con la cancellazione di ogni segno materiale della sua esistenza infame.

Tutto un'altra cosa.

Quando avevo undici anni ero il più piccolo della classe e dovevo subire l'arroganza degli altri che, quasi tutti, erano ben più grossi e maneschi.

Ero terrorizzato da non riuscire a dare ai miei genitori successi almeno scolastici e i rimbrotti degli insegnanti mi provocavano alterazioni della viscerosità ovvero me la facevo sotto dalla paura quando mi interrogavano.

Anche come atleta ero un caso pietoso .

L'insegnante di educazione fisica mi definiva una "gatta morta".

Mi chiedevo, tra l'altro, perché gatta e non gatto ...ma si dice così.

Mi chiedevo anche perché alcuni nascano alti e belli e altri no.

Pensavo alle ragazze: "ma se una nasce piccola, grassa e pure brutta ...che ci può fare?".

Mi chiedevo, anche, perché i figli dei ricchi sono sempre alti, belli e biondi? Forse nascere sfortunato è parte di un pacchetto completo che comprende anche la bruttezza.

Cominciasti allora a comprendere che la qualità più importante nella vita non è accettare il caso ma perseguire gli ideali in cui si crede.

Poi cominciasti a crescere e a diventare una persona normale; trovasti anche uno sport in cui potevo avere qualche possibilità: il karate che esercitò soprattutto il mio spirito più che il fisico. Il tempo mi dimostrò che avevo capito bene le regole della vita.

Anche se avere fortuna può essere determinante.

Ho avuto una vita "in salita" ovvero ho sudato molto tutti i miei obiettivi.

Avevo anche coniato la "legge di Marcantonio" ovvero sino a me vi erano regole agevolanti o spontanee; quando era il mio turno venivano abrogate e tutto diveniva complesso ed arduo. Imparai a perseverare e insistere nei miei principi.

La vita mi diede ragione: mi fece le spalle larghe, molto larghe. Ogni volta che ricevevo sconfitte o delusioni, le accettavo come prove di esperienza e ricominciavo da capo.

Ero talmente convinto che coniai il termine: la mia professione?

Ricominciatore!

Ho 60 anni, sono quello che si dice un bell'uomo, elegante e raffinato; allegro, entusiasta ed attento osservatore.

Sono fortemente ironico con la vita ed anche con me stesso; sono comunque ormai reso scettico o, forse, cinico dalla vita e dalla professione.

Ne ho viste e vissute tante e tante continuo a vederne!
Gioco a tennis; amo la mia moto che fa parte di me e della mia vita privata in cui cerco di essere informale e godo nell'esserlo.

Sono un chirurgo, abbastanza noto e sono il direttore della Divisione di Chirurgia della Clinica "Villa della Salute", una delle strutture private più raffinate e qualificate; è situata in uno dei più eleganti quartieri di Roma e dispone di tecnologie sofisticate e di uno staff di alto livello.

La clientela è di pari qualità: è frequentata da pazienti benestanti e che pretendono e ricevono elevatissimi standard di cure e assistenza.

Mi presento: io sono il Professor Marcantonio Della Piccola.
Quante volte, da piccolo mi ero vergognato di questo nome che mio nonno aveva voluto donarmi.

Sono un uomo maturo ed alcuni mi ritengono affascinante, colto e di gusti raffinati e forse lo sono realmente.

Non lo so con certezza.

La mia mente, ogni tanto, è caotica.

Di carattere sono piuttosto schivo e solitario ma le pubbliche relazioni sono un dovere nella libera professione e, quindi, svolgo molta attività mondana.

Sono spesso citato nelle cronache romane e, nello stile, sono perfettamente aderente al ruolo e all'abito di scena che il copione della vita mi ha assegnato.

In realtà sfuggo la mondanità ed il presenzialismo obbligati dalle circostanze e da opportunità sociali e professionali.

Pur non essendo ne volendo essere uno snob, ho molta cura della mia immagine.

Sono costretto dal ruolo a essere sempre ben vestito; non per scelta ma poiché ogni volta che mi ritenevo libero dal lavoro e

mi lasciavo andare, per un motivo o per un altro, venivo coinvolto in doverose presenze istituzionali o di lavoro e quindi ho ormai rinunciato al casual – che sento proprio – per una "divisa" professionale.

Notoriamente l'abito fa il monaco ed è il "monaco" che i miei pazienti e la società cercano.

Io sono il "monaco" e so bene, ora, perché si dice che essere medico è una missione: è il coinvolgimento totale nella vita privata... "no, non mi disturba affatto!..." anche se stai cenando, dormendo o altro ...

"No, non mi disturba affatto!...".

Amo la storia, in particolare il Medio Evo, e quando posso visito luoghi e frequento studiosi che possano arricchire la mia sete di conoscenza e sedare la coscienza della mia evidente e marginale cultura.

Ne ho vissute e viste tante, per molti – tanti – lunghi anni ed ora sento sempre più il peso della necessità di conoscere più possibile perché la "coperta" si accorcia sempre di più.

So bene che tanto ho vissuto e sono un privilegiato solo per questo.

Mi chiedo, spesso: quanto ancora e come?

La vita mi ha reso scettico ma, forse, non ancora cinico.

Ho ancora la curiosità, l'entusiasmo, l'ironia e la gioia di vivere che rendono vivo l'uomo.

Negli ultimi anni, dopo tante esperienze di medico e di uomo, dopo numerose vittorie e sconfitte umane e professionali, mi sono posto molti interrogativi di tipo teosofico e, quando posso, cerco risposte non facili e, spesso, trovo risposte dolorose o, forse, le vedo tali.

Oppure, non trovo risposte.

Amo analizzare i particolari per avere una visione d'insieme – e

il mio addestramento professionale mi aiuta molto – e, spesso, pochi elementi riescono a darmi istintivamente un' idea concreta ed attendibile, soprattutto nei rapporti umani.

Sono alto, brizzolato, ho il fisico asciutto e tonico per le lunghe ore di azione: la palestra e il tennis rappresentano il mio unico svago che posso inserire facilmente nelle incognite della mia professione.

Abito in una casa moderna; le pareti sono tutte bianche e valorizzano i colori degli arredi che sono di design o modernariato.

Quando posso, preferisco spostarmi con la mia vecchia moto, una quattro cilindri di più di trent'anni, ormai storica, o con una vecchia city car, entrambe irrinunciabili.

Ho anche un'auto sportiva, molto potente, che uso pochissimo.

Preferisco gli spot di pochi giorni di vacanza che posso facilmente inserire tra gli impegni professionali.

Amo ed ho sempre amato i rapporti umani nella loro essenza e, con chiunque e ovunque trovi sintonia, riesco a pormi con semplicità.

Nella vita privata cerco e do del tu a tutti.

L'aspetto della vita che più mi ha coinvolto, anche dolorosamente, sono le donne.

Amo ed ho sempre amato l'universo femminile e le donne stesse che spesso mi hanno coinvolto in non pochi problemi e, talvolta, hanno cambiato la mia vita.

Da alcuni anni, sono riuscito a trovare finalmente un equilibrio e una vita serena con Giulia, forse perché è una psichiatra che almeno mi capisce... e mi sopporta!

È una donna di classe, molto tollerante e generosa e, come me, ama una vita riservata e riesce a godere del lusso di poterla

avere.

Sono un uomo fortunato.

Certo ho sudato, molto, tutto quello che ho ma ho avuto tanto dalla vita e mi ritengo fortunato.

Ogni mattina alzo lo sguardo e parlo con qualcuno che lassù ci sarà; lo ringrazio di esserci ancora e di sentirmi solo per questo un privilegiato.

Sono un uomo fortunato, dicevo, e una bella persona.

Ho un solo difetto che accompagna la mia vita.

Ho un segreto.

Un grande segreto.

A volte ...

A volte ... sono un assassino.

Ho fatto morire chi non poteva più vivere per l'inesorabilità di un male o per non fare altro male.

Forse, perché non era giusto permettergli di vivere impunemente.